

L'allarme Ocse «L'età effettiva del ritiro resta bassa anche dopo la riforma Fornero: 61,1 anni per gli uomini, 60,5 per le donne»

Giovani (e precari) senza welfare, ma è record contributi

MILANO — Oggi precari, partite Iva, parasubordinati con contratti di collaborazione. Domani a rischio indigenza, se il metodo contributivo - pur definito una *best practice* a livello mondiale per la coerenza con le aspettative di vita - non prevederà alcuni aggiustamenti per tenere in conto l'evoluzione (a strappi) del mondo del lavoro. È l'allarme scattato dall'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, sui giovani italiani. La riforma di dicembre 2011 (messa a punto dall'ex ministro Elsa Fornero, una delle massime esperte di previdenza in Italia) è stata «un passo importante per garantire la sostenibilità finanziaria del sistema sul lungo termine», stabilizzando all'orizzonte 2050 una spesa che resta comunque tra le più elevate al mondo, intorno al 15% del Pil (contro una media Ocse del

7,8%). Ma il metodo di calcolo dell'assegno previdenziale introdotto dalla riforma Dini (1995) - «strettamente legato alla quantità di contributi versati» - risulta molto svantaggioso per chi si trova a vivere «carrie-

re intermittenti, lavori precari e ma retribuiti». Problema che in Italia fa il paio con la parziale assenza del cosiddetto «secondo pilastro», cioè lo scarso sviluppo di forme di previdenza complementare (la cui copertura a fine 2010 era ferma al 13,3% della popolazione). L'esito - mette nero su bianco l'organizzazione parigina - è il rischio povertà in vecchiaia per i giovani di oggi, che a stento hanno situazioni contrattuali stabili e sono di fatto impossibilitati a qualunque forma di accantonamento indirizzata a piani pensionistici privati. A complicare il quadro è il divario - amplificato dalla Grande Crisi - tra innalzamento dell'età pensionabile (sancito dalla riforma) e l'effettivo età di uscita dal mercato del lavoro che in Italia resta ben inferiore alla media Ocse (61,1 anni per gli uomini e 60,5 anni per le donne). Basso anche il tasso di partecipazione lavorativa della fascia di età tra 55 e 64 anni, che nonostante un aumento di quasi 13 punti percentuali tra il 2000 e il 2012 resta fermo al 40,4% e impone adeguati strumenti di *welfare* (ve-

di gli ammortizzatori sociali) per scollinare le difficoltà nella transizione tra età lavorativa e quella di quiescenza. Eppure la previdenza italiana resta generosa per tasso di sostituzione (cioè l'entità dell'assegno pensionistico rispetto all'ultimo salario percepito) con un 71,2% lordo sia per i redditi bassi che per quelli medi contro una media Ocse di 71% per i primi e 54,4% per i secondi, oltre che una delle più onerose in materia di tasso di contribuzione, con il 33% del salario lordo. Un dato che nel nostro Paese è aumentato a più riprese in controtendenza rispetto alle altri grandi economie europee. Il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, ha provato però a spargere acqua sul fuoco assicurando i giovani: «Chi oggi è precario la pensione ce l'avrà sicuramente - ha detto - perché il sistema pensionistico non può essere sostitutivo del mercato del lavoro, dell'assistenza e del sostegno al reddito, se i tre sistemi reggono allora non si verificherà quello che dice l'Ocse».

**Corinna De Cesare
Fabio Savelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

